

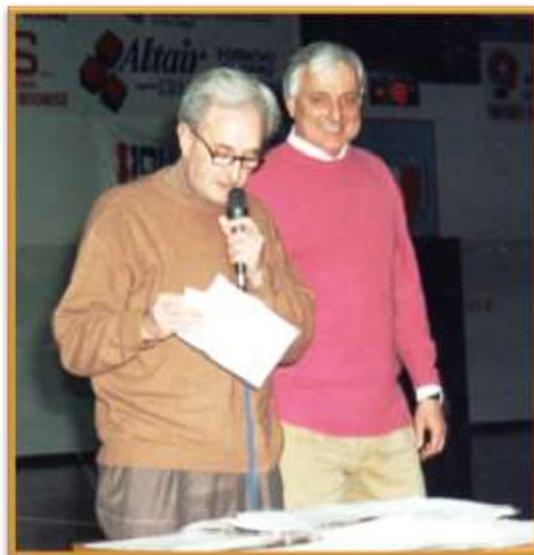
PREMESSA

Questo breve lavoro è il risultato di una condivisione di esperienze maturate nel tempo, con l'amico, il Maestro Alfredo Rasori, "giocando" con i bambini della Scuola Elementare.

La stima e l'amicizia fra me e Rasori stava anche in questo completarsi di esperienze che lui chiamava "scientificità di campo" e faceva sì che, in occasione degli incontri con i Maestri o gli Istruttori sportivi, a lui toccasse la parte più teorica e a me le esemplificazioni pratiche.

Quanto qui trascritto rappresenta alcune delle "esercitazioni tipo", parte di quel Credo Sportivo che ci legava profondamente e che abbiamo chiamato "**Giochiamo a Giocare**" quasi per rafforzare la natura gioiosa del gioco, che sta perdendo sempre di più il suo valore.

Il convincimento che mi ha spinto a proporre il Progetto "**Giochiamo a Giocare**" a Maestri e Allenatori Giovanili, è successivo a un lungo percorso in cui ho potuto rilevare e confrontare l'offerta educativa di oggi alle nuove generazioni con quelle che allora ho avuto la possibilità di vivere in modo più spontaneo, creativo e naturale, a cominciare dalla mia infanzia.



Alfredo Rasori e Carlo Devoti



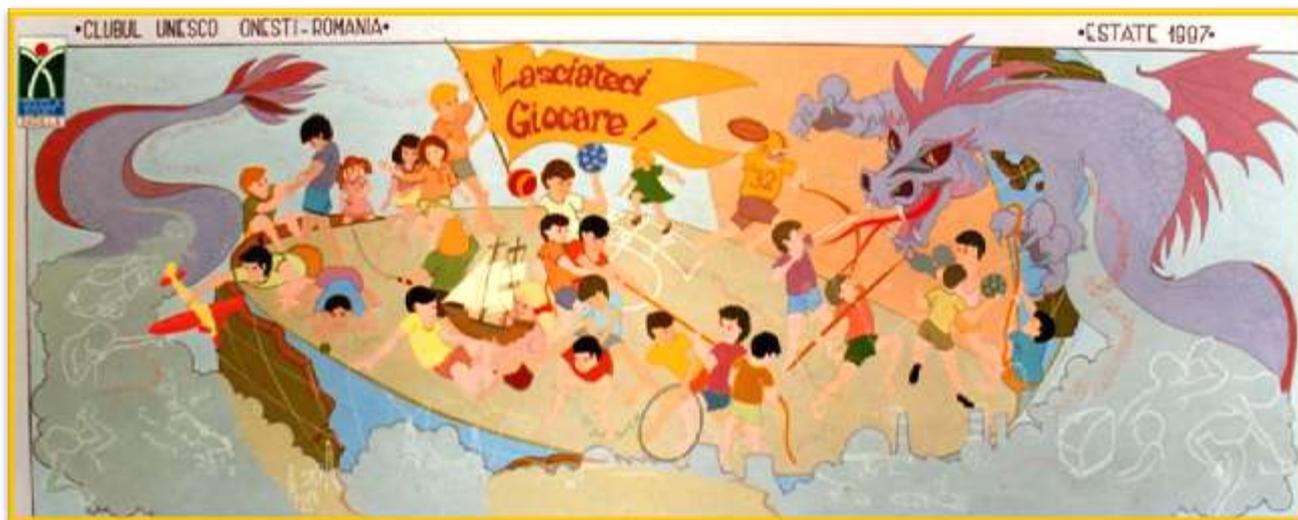
La nostra ispirazione "I GIOCHI DEI BAMBINI NELLA PIAZZA" (Pieter Bruegel)

Sono stato aiutato in questo da una pubblicità pro-mossa negli Stati Uniti – anni '90 – dalla Nike: "Lasciateci Giocare".

L'immagine raffigurava un bambino che, appoggiato ad un palo, lanciava un appello agli adulti:

"Lasciateci giocare"... e noi diventeremo migliori!

Tale messaggio è stato riproposto dagli Studenti Rumeni del "Club UNESCO di Onesti" in un murales di metri 7x3 che affresca una parete della Sala Riunioni del Collegio San Marco di Bedonia, allora sede della Scuola Sport Barilla.



"LASCIAATECI GIOCARE" Affresco Sala Riunioni Collegio San Marco di Bedonia - Club UNESCO di Onesti

Ciò che ho modo di rilevare quotidianamente, nel corso della mia attività, è che i modelli in voga non rispondono più ai bisogni dei giovani, bensì alle esigenze organizzative, prestantive, economiche del Movimento Sportivo Nazionale...

Per esempio: la proposta di attività specializzate in età precoce non aiuta il processo educativo ma ne limita, sia in ampiezza che in profondità, gli orizzonti.

Questo vale non solo per lo Sport ma anche per l'educazione in genere.

Suddividere l'apprendimento sportivo in ambiti angusti limita le motivazioni a praticarlo e il conseguente sviluppo complessivo dell'individuo che non può che diventare un operatore specializzato, competente in un solo aspetto del progetto, incapace di autonomia gestionale, anche se molto funzionale a chi intende dirigere il progetto in assenza di conflitti, da vero padrone.

Ecco a cosa penso quando vedo tutti quei bambini "ammaestrati" che sin dai sei anni ripetono gestualità tecniche molto specifiche, adatte forse ad ottenere risultati in tempi brevi, ma incapaci di sostenere un progetto formativo-educativo capace di far emergere da ogni persona il meglio di ciò che già possiede.

Ebbene, io penso che il dovere di ogni società debba essere quello di offrire ai suoi cittadini, a partire dalla prima infanzia, la possibilità, non solo di scoprire i propri talenti al fine di potersi incamminare sulla strada più giusta che possa condurre al successo, ma anche di scoprire i propri anelli deboli al fine di poterli rinforzare.

Personalmente, nello Sport, ho avuto modo di godere, nel rispetto dei tempi, sia del momento giocoso che di quello della disciplina; e li ho vissuti come propedeutico e funzionale l'uno all'altro

Il gioco, infatti, non solo mi ha consentito di vivere i momenti felici della mia infanzia, ma, soprattutto, mi ha aiutato a strutturare quelle motivazioni forti di cui ho avuto bisogno nel momento in cui ho affrontato la disciplina e il rigore con cui lo Sport mi ha accompagnato al risultato agonistico.

Se dovessi fare un'analisi sui metodi adottati oggi in Italia, in merito all'avviamento allo sport, devo dire che hanno bisogno di essere di gran lunga migliorati: le metodologie, le pedagogie e le attività più praticate sono prevalentemente mirate al risultato agonistico e cioè ad una stretta cerchia di partecipanti che, come sappiamo, si riducono ad una percentuale di una sola cifra.

Dunque proponiamo al 100% dei giovani un metodo che privilegia una fascia molto limitata.

Specializziamo troppo precocemente i diversi approcci alle tecniche, alle tattiche e alla preparazione fisica e tralasciamo l'aspetto fondamentale che deve avere l'iniziazione allo sport; e cioè quello di scoprire e suscitare in forma anche creativa, attraverso la polivalenza dei movimenti e delle situazioni, ciò che accomuna le diverse discipline sportive: quelle pratiche comuni e trasferibili che ne rappresentano lo zoccolo duro, le fondamenta sulle quali costruire poi, non solo l'atleta, ma l'uomo del domani.

Con questo metodo della specializzazione noi facciamo crescere atleti e uomini con molti anelli deboli della catena: validi giocatori solo limitatamente al proprio ruolo in campo, ma disoccupati nello Sport e nel

lavoro, nel momento in cui sono sostituiti da un altro e a loro è chiesto di riqualificarsi per continuare a giocare o intraprendere una diversa attività lavorativa.

Questi comportamenti, frutto di errati progetti educativi, li ritroviamo, non solo nello sport, ma anche nell'arte, nelle formazioni professionali e sono facilmente trasferibili dall'uno all'altro, sia in positivo che in negativo, come succede fra i vasi comunicanti.

Ecco perché risulta fondamentale che lo sport, che può aiutare sin da bambini ad esprimere il meglio della propria personalità, vada trattato con il dovuto rispetto e proposto con metodi e pedagogie maggiormente consone ai bisogni dei giovani e al loro futuro.

Viene spesso da riflettere su come tale nobile e gradito banco di prova della formazione giovanile possa essere stato così bistrattato in questi ultimi decenni.

Sicuramente l'arrivo di "Uomini Grigi", di portaborse, di doping e affari illeciti non ha aiutato l'affermarsi di una seria cultura sportiva.

Lo spettacolo e il business arrivano per primi e costringono la parte nobile dello Sport a inchinarsi al loro potere.

È questa la forte motivazione che mi ha spinto in questi anni a promuovere vari progetti uniti nella stessa anima che ho chiamato, in un primo momento: "**Lasciateci Giocare**", e ora: "**Giochiamo a Giocare**".

Il tutto supportato da due slogan da noi adottati:

Lo Sport ti può dare di più
Muovi il tuo corpo e allarga la tua mente

Nel Progetto "**Giochiamo a Giocare**" il gioco viene proposto come gioco "giocato" e non "condizionato" da perfezionismi e specializzazioni; aperto, autonomo, creativo, pirotecnico, capace di suscitare forti emozioni, sentimenti a 360°, una



...per prima cosa: accordiamoci!

motricità diffusa che aiuta a scoprire il proprio talento ed ad orientare il giovane verso la disciplina a lui più congeniale e, non da ultimo, ad accompagnarsi allo Sport per tutta la vita.

Sono stati gli stessi scolari-giocatori a scegliere gli esercizi più adatti selezionandoli fra quelli pieni di movimento, di destrezza, di scatto, sia in forma individuale che in un gioco di squadra.

Molto semplicemente: mi sono limitato a osservare e constatare il desiderio di praticarli, la gioia che sprizzava dagli occhi ogni qual volta li proponevo.

Molto semplicemente: mi sono limitato a osservare e constatare il desiderio di praticarli, la gioia che sprizzava dagli occhi ogni qual volta li proponevo.

Molto semplicemente: mi sono limitato a osservare e constatare il desiderio di praticarli, la gioia che sprizzava dagli occhi ogni qual volta li proponevo.

Non ho dato ai giochi un ordine gerarchico anche perché le classi sono molto eterogenee e dunque ho sempre cercato di proporli scegliendoli e adattandoli alle capacità degli allievi.

Capitava così che alcune volte chiedessi ai più bravi di svolgere il ruolo di sparring-partner e a volte ai meno bravi di impegnarsi al massimo in un compito più arduo. Il segreto, comunque, è sempre stato quello di rendere le proposte accessibili e in grado di divertire e motivare tutti a partecipare attivamente.

Troppo spesso mi è capitato di vedere esclusi dal gioco e dallo Sport proprio quei giovani che ne avrebbero avuto più bisogno, per quella mentalità sbagliata, selettiva, che ritiene lo Sport competenza esclusiva di coloro che dispongono di un adeguato talento.

Se è vero – come è vero – che la forza di una catena è data dalla forza del suo anello più debole, risulta chiaro che la persona e la società si debbano impegnare a rinforzare gli anelli più deboli al fine di promuovere e facilitare un progresso sia individuale che collettivo.

Rivolgo spesso ai miei allievi-giocatori un quesito atto a scegliere la strategia più adatta che ci può portare alla vittoria nel momento in cui nella nostra squadra gioca un giocatore di scarso talento.

Le risposte sono sempre le stesse, e sono due: chi consiglia di eliminare, sostituire il giocatore più debole e chi invece propone di aiutarlo, coprirlo in parte al fine di limitarne lo spazio di competenza semplificandogli il compito. È una grande scelta di vita che si riproporrà ogni qualvolta ci troveremo ad affrontare un quesito della stessa portata: escludere o includere.

È chiaro che il gioco, correttamente praticato, aiuti a comprendere che l'inclusione richieda un maggior sforzo da entrambe le parti con il risultato di rendere la squadra e la società più solidale e più degna di essere vissuta. Ecco perché c'è bisogno di giocare molto, soprattutto – ma non solo – da bambini, ed ecco perché il gioco deve essere di tutti, soprattutto di chi ne ha più bisogno.

“**Giochiamo a Giocare**” non è solo il titolo di un “Progetto di Educazione Motoria e Sportiva”, ma, soprattutto, un obiettivo imperniato su precise basi metodologiche e pedagogiche, che si avvale di forme di movimento e di gioco che, alcuni anni fa, i bambini acquisivano naturalmente grazie all'opportunità di aggregazione e di gioco che si presentavano a loro nelle piazze, nelle strade, nei parchi del loro Paese e della città.



Parma - Fase finale del Progetto "GIOCHIAMO A GIOCARE"

Ora, venuta meno quest'opportunità, tutto ha bisogno di essere programmato e insegnato, e la Scuola rappresenta uno dei luoghi ideali. Più di una volta mi è stato chiesto di illustrare gli effetti positivi indotti dalla partecipazione al Progetto “Giochiamo a Giocare”.

Ecco le risposte:

- Il metodo proposto è quello che si riferisce al facilitare più che al condizionare. Il Maestro propone il gioco, detta le regole essenziali e poi lascia ai giovani la possibilità di realizzarlo assecondando le scelte e le inclinazioni naturali ed intervenendo soltanto per correggere gli eccessi.
- Tutto questo aiuta i giovani a diventare più autonomi e più esperti non solo della loro infanzia, ma soprattutto più consapevoli dei loro limiti e delle loro potenzialità.
- Il progetto raccoglie giochi ed esercizi selezionati nel tempo tra quelli più emozionanti, coinvolgenti e rispondenti ai bisogni dei giovani, e dunque capaci di coinvolgerli appassionatamente promuovendo le loro qualità migliori.
- I giochi proposti sono adatti a far emergere quelle situazioni presenti nella vita di tutti i giorni che offrono al Maestro la possibilità di intervenire per dare utili consigli e insegnamenti, necessari a correggere i comportamenti meno adatti, ed il tutto in un clima di gioco e di divertimento.
- Il gioco viene prima della disciplina sportiva.
- Le attività, infatti, vengono proposte nella sequenza più adatta alla necessità di crescita del giovane e alle sue fasi sensibili, privilegiando da prima le attività più gioiose, autonome, creative, manuali, per passare gradualmente alle attività di gruppo, capaci di aiutare a conoscersi, a costruirsi, a saper affrontare e trasformare le diverse situazioni presenti nel gioco stesso avendo come finalità una crescita equilibrata.
- Il fine non è solo quello di acquisire una motricità diffusa, polivalente e basilare per meglio orientarsi verso le discipline più adatte al proprio talento, ma anche quella di poter accedere, meglio attrezzati, a successive specializzazioni, ed il tutto stimolando comportamenti valoriali, improntati all'autonomia, al senso del limite, alla responsabilità, al rispetto, alla collaborazione, all'onestà ecc...

- La scelta degli Insegnanti Elementari come conduttori del progetto.
- Non è richiesta loro una speciale conoscenza tecnica nelle attività proposte, ma una fine pedagogia, correlata a metodologia e capacità organizzativa, coerenti con la loro formazione professionale.
- Il contesto dell'attività, che non richiede spazi e attrezzature particolari.
- Si tratta di attività che possono essere giocate indifferentemente all'aperto o in ambienti chiusi, in spazi anche ridotti, e con attrezzature e attrezzi semplificati, fra cui, fondamentale, la palla.
- Le correlazioni con le discipline sportive ufficiali consentono un elevato livello di trasferibilità fra le qualità motorie, volitive e sociali acquisite nel corso del progetto, e capaci di essere utilizzate proficuamente nell'apprendimento delle diverse discipline sportive.
- La metodologia e la pedagogia più praticata nell'ambito dell'avviamento allo Sport in Italia risponde prevalentemente ai bisogni di reclutamento presenti nelle Federazioni Sportive e, molto meno, ai bisogni dei giovani praticanti.
- Noi siamo convinti che si potrebbero ottenere dei risultati migliori per entrambe le parti solo se si ripensasse con menti più fresche e disincantate ad una nuova Offerta Formativa Sportiva come quella proposta da "Giochiamo a Giocare".
- Se così fosse, i talenti sportivi avrebbero comunque l'opportunità di esprimersi ai livelli di loro competenza e, quelli meno dotati (che sono la stragrande maggioranza), potrebbero trarre dallo Sport ciò che di meglio lo stesso è in grado di offrire come compagno di viaggio per tutta la vita ed inoltre, poter operare in altri ruoli organizzativi (Dirigenti, Arbitri) di competenza dell'Organizzazione Sportiva.
- Il progetto, da anni, ha aperto le sue porte agli altri settori delle attività espressive ed artistiche, che offrono un alto livello di trasferibilità, favorendo quei processi motivazionali, di apprendimento, di consapevolezza, capaci di tener legati a sé tutti i giovani che vi aderiscono.
- Evita le specializzazioni anguste.
- Oggi un buon progetto di promozione sportiva e di avviamento allo sport, se vuole rendere un buon servizio ai giovani non può prescindere dai seguenti saperi fondamentali: polivalenza, polisportività e comprensione.

Si tratta di saperi tra loro interconnessi e che sono alla base della premessa fondamentale all'insegnamento dei giochi sportivi: la capacità di anticipazione.

Per anticipare, infatti, bisogna conoscere; per conoscere bisogna praticare le diverse forme di espressione motoria e sportiva, ed essere dunque polivalenti e polisportivi.

Oggi lo Sport non è più Maestro di vita, nel momento in cui viene praticato e insegnato a compartimenti stagni, specializzandone i ruoli e i compiti e con l'unico fine del risultato. Lo Sport, invece, ci può dare di più!



Bettola - Giornata Olimpica: Pronti... via!

I comandamenti di “GIOCHIAMO A GIOCARE”, secondo Alfredo Rasori

- 1) *Far svolgere un lavoro di alta intensità e felice competizione, senza separare il piacere dalla fatica.*
- 2) *Aumentare le possibilità di successo e diminuire le probabilità di insuccesso.*
- 3) *Non imporre vocazioni sportive, ma fornire un vasto serbatoio di esperienze motorie.*
- 4) *Incontrare Istruttori e allievi che lavorano con entusiasmo.*
- 5) *Allenare le fondamentali competenze motorie, evitando le specializzazioni anguste.*
- 6) *Giocare e allenarsi senza pregiudizi per la salute fisica.*
- 7) *Offrire guide sportive pacate e sapienti e non grilli parlanti.*
- 8) *Costruire qualcosa di duraturo, sia pure nel breve arco del progetto: amicizia, socievolezza, movimento, abilità, pazienza.*
- 9) *Scoprire, evidenziare ed allenare in ciascuno degli allievi le proprie e migliori attitudini affinché tutti possano godere dei loro “momenti di gloria” e motivarsi maggiormente a partecipare.*
- 10) *Evitare il “suocerismo” cioè le interminabili prediche pedanti sugli errori degli altri. Va difeso il diritto allo sbaglio.*
- 11) *Considerare sempre corpo e mente uniti come il fusto e la radice, come le due facce di una stessa medaglia.*
- 12) *Nei momenti della gara, sapersi concentrare al massimo, senza perdere nulla della propria naturale allegria.*
- 13) *Nel corso delle attività si vive e si lascia vivere.*
- 14) *E si può trovare la propria casa lontano da casa.*
- 15) *Con la TV passi il tempo senza viverlo, con il gioco e lo Sport impari soprattutto il fascino della relazione con gli altri.*
- 16) *È meglio lottare con un pallone e con degli amici che con un telecomando.*
- 17) *Diamo priorità ai generi sportivi di prima necessità: correre – saltare – destreggiarsi – indietreggiare – sapersi muovere e saper costruire da tutte le posizioni – agire pensosamente – alimentarsi correttamente.*
- 18) *Siamo convinti che non serva una motricità senza intelligenza e una intelligenza senza motricità.*
- 19) *Lavoriamo per una unità profonda di spontaneità e consapevolezza.*
- 20) *Siamo certi che nel gioco e nello Sport nascono e si sviluppano tutti i fondamentali valori della vita individuale e sociale.*

